QUANTI SONO I SACRAMENTI?

1 ottobre, martedì - 38ª Congregazione Generale — Presenti: 2.229 - Ha diretto la discussione il moderatore Cardinale Lercaro.

Ancora sullo schema in generale sono intervenuti: 1) card. *R. Silva Henríquez* (Santiago del Cile) a nome di 44 vescovi latinoamericani; 2) card. *L. Rugambwa* (Bukoba, Tanganyka) a nome di numerosi vescovi africani e malgasci; i Padri: 3) *M. Hermaniuk* (Winnipeg degli Ucraini, Canadà); 4) *G. Garrone* (Toulouse, Francia) che esprime l'opinione di molti colleghi suoi connazionali; 5) *P. Gasbarri* (aus. di Velletri, Italia); 6) *A. Elchinger* (coad. di Strasbourg, Francia); 7) *A. Fares* (Catanzaro e Squillace, Italia); 8. *A. Djajasepoetra* (Djakarta, Indonesia) a nome dei 31 vescovi indonesiani; 9) *J. Guffens* (v. tit., Belgio); 10) *G. Grotti* (prelato di Acre e Purús, Brasile); 11) *S. Méndez Arceo* (Cuernavaca, Messico); 12) *J. Pont y Gol* (Segorbe-Castellón, Spagna).

Dopo quest'ultimo intervento, ha preso la parola il relatore, card. *Browne*, assicurando che i suggerimenti saranno presi nella dovuta considerazione. Messo ai voti il quesito: «Se lo schema in generale, cioè nel suo insieme, piace, sì da passare all'esame dei singoli suoi capitoli», l'esito del suffragio, per cui bastava la metà più uno, è stato il seguente: votanti 2.301; *placet* 2.231; *non placet* 43; schede nulle 27.

Sul primo capitolo dello schema *De Ecclesiae mysterio*, ha quindi parlato il card. *Ruffini* (Palermo).

Più che dare qui una cronaca dettagliata di questa seconda giornata conciliare, gioverà piuttosto soffermarci su taluni aspetti della discussione, per capirne meglio il significato e le implicazioni.

Anzitutto occorre precisare la portata del voto con cui è stato deciso, a larghissima maggioranza, di passare all'esame dei singoli capitoli dello schema *De Ecclesia;* a prima vista, infatti, la grande quantità dei *placet* sembra contrastare con le riserve, anche profonde, che da molti Padri, talvolta a nome di numerosi altri, sono state formulate su alcuni punti del testo. Ma la contraddizione è solo apparente. Il voto di questa mattina, infat-

ti, anche se dimostra lo spirito largamente concorde con cui il Concilio si pone di fronte all'impegno, richiestogli dal Papa, di approfondire la conoscenza che la Chiesa ha di se stessa, non implica una approvazione globale dello schema così come è formulato; si tratta infatti di un voto prevalentemente procedurale, con cui i Padri hanno deciso di passare dalla discussione generale a quella analitica di un testo giudicato utile come base di partenza.

Il carattere del voto

Questo carattere del voto è dimostrato dalla maggioranza richiesta, che non era quella dei due terzi, ma la metà più uno, ed è stato esplicitamente chiarito, prima della votazione, da mons. Elchinger, Vescovo coadiutore di Strasburgo; il voto che stiamo per dare — egli ha detto — significa passare all'esame dei quattro capitoli, ma in nessun modo potrà implicare che vengano respinte nuove proposte circa un ordine diverso da dare allo schema o circa l'eventuale inserimento di nuovi capitoli.

In realtà, già da oggi si può prevedere che il *De Ecclesia*, al momento dell'approvazione finale, risulterà profondamente modificato rispetto alla sua attuale stesura; quanto all'ordine dei capitoli, la commissione di coordinamento aveva già proposto quanto ieri era stato chiesto anche da mons. Gargitter, e cioè che il capitolo sul « popolo di Dio », che ora è il terzo, seguisse immediatamente al primo capitolo sul mistero della Chiesa; e quanto all'inserimento in questo schema della trattazione sulla Beata Vergine Maria, si tratterebbe di una decisione già presa, secondo quanto il « moderatore » cardinale Agagianian ha detto ieri interrompendo mons. Ferrero di Cavallerleone che stava appunto parlando di questo.

Ma a parte le modifiche riguardanti la struttura dello schema, altre se ne preannunciano, o almeno sono state richieste, che riguardano la sostanza del discorso sulla Chiesa, su ciò che la Chiesa è e dice di essere. Non si tratta

evidentemente di formulazioni essenzialmente diverse, o tra loro contraddittorie, come se la Chiesa fosse ancora da definire; si tratta di accentuazioni, di sfumature diverse, che hanno però un rilevante significato teologico né sono prive di conseguenze anche pratiche. Ed è proprio questa discussione che ha animato la congregazione generale odierna, facendole raggiungere un livello assai alto, di profondo valore concettuale, soprattutto negli interventi del cardinale cileno Silva Henríquez, del cardinale negro Rugambwa, dell'Arcivescovo per gli ucraini in Canadà mons. Hermaniuk, dell'Arcivescovo di Tolosa e, sul primo capitolo, dopo la chiusura della discussione generale, del cardinale Ruffini.

Il cardinale Silva Henríquez, ad esempio, ha sostenuto che la Chiesa deve essere considerata come una comunione di Chiese particolari, di Chiese locali, nello stesso senso in cui san Paolo si rivolgeva alla « Chiesa di Corinto » o alla « Chiesa di Efeso »; in questo modo, si darebbe maggiore rilievo alla natura comunitaria della Chiesa a tutti i livelli (e proprio da ciò deriva del resto l'eccellenza della funzione dei Vescovi, come successori degli Apostoli e capi della « loro » Chiesa). Un altro suggerimento assai penetrante del cardinale Silva Henríquez riguarda il « popolo di Dio », al quale si dovrebbero applicare le stesse categorie che si applicano alla Sacra Gerarchia; come essa è sacerdotale, regale e magisteriale, così il popolo di Dio è sacerdotale, regale e profetico; « profetico » nel senso che partecipa alla funzione profetica di Cristo, in quanto ha la capacità di comprendere le verità appartenenti all'ordine soprannaturale.

Ed è stato anche apprezzabile il fatto che il cardinale Silva Henríquez, che parlava a nome di numerosi Vescovi sudamericani, approvasse l'idea di includere la trattazione sulla Madonna nello schema *De Ecclesia,* rilevando la opportunità di contrastare la tendenza diffusa nell'America Latina ad una devozione mariana troppo particolare e non sufficientemente armonizzata in un corretto atteggiamento religioso.

Anche l'intervento del Cardinale Rugambwa è stato il segno di una riflessione teologica stimolata e sollecitata dall'esperienza viva della propria Chiesa; in questo caso della Chiesa africana. Forse i Paesi africani sono stanchi di essere definiti « Paesi di missione »: e il cardinale Rugambwa ha detto che tutta la Chiesa è comunque missionaria; essa non è una realtà statica come sembra apparire dallo schema, ma è una realtà permanentemente *in fieri* e quindi essenzialmente dinamica. La missione della Chiesa deriva dalla *missio* di Cristo, che a sua volta è *missus*, mandato dal Padre.

Una preoccupazione analoga ha dimostrato mons. Hermaniuk, Arcivescovo per la « diaspora » ucraina in Canadà, quando ha detto che la Chiesa non è qualcosa di astratto e separato dalla realtà viva del mondo, dalla realtà delle famiglie, delle nazioni, dei popoli; non è una sorta di « superstato » estraneo alla sostanza intima delle forme umane di convivenza, ma è all'interno di queste realtà, ai diversi livelli, secondo una presenza che le è propria. Mons. Hermaniuk ha anche molto insistito sulla collegialità episcopale, che discende in linea retta dal Collegio apostolico, e quindi non deve valere solo nelle occasioni eccezionali, quali un Concilio, ma in via ordinaria; per cui ha proposto la creazione di una sorta di « Collegio apostolico » permanente che affianchi il Papa nel governo della Chiesa universale; si darebbe così anche maggior rilievo al fatto che il Papa è il capo del Collegio apostolico, e che è successore del Principe degli Apostoli, più che il primo Vescovo di Roma.

Il Sacramento universale

Un concetto assai fecondo è stato enunciato dal primo dei francesi intervenuti in questa seconda sessione, l'arcivescovo di Tolosa mons. Garrone. La Chiesa deve essere vista come il regno di Dio; se questa sua realtà fosse presente nello schema, non si lamenterebbe in esso la mancanza della dimensione escatologica, finalistica, perché il

regno è un regno avvenire, e così la Chiesa è tutta *in spe*, nella speranza, nell'impeto apostolico e missionario.

Sul piano del metodo, particolarmente importante è stato il discorso del Cardinale Ruffini, che ha inaugurato la discussione particolare sul primo capitolo dello schema; egli ha infatti così mostrato come sia ora necessario un lavoro estremamente minuto ed analitico su ogni frase del testo. Egli ha fatto una ventina di osservazioni, pur limitandosi a prendere in esame solo cinque dei dieci paragrafi del primo capitolo; ha mostrato alcune contraddizioni tra una espressione e l'altra, oppure parole usate in significati diversi, o imprecisi, e talune confusioni: tutto naturalmente rimediabile, ma con un intenso lavoro di miglioramento del testo.

Ma a parte l'aspetto metodologico delle sue indicazioni, vogliamo rilevare qui una sua osservazione di cui occorre tener conto. A proposito della Chiesa come sacramento, su cui aveva insistito ieri il Cardinale Frings, l'Arcivescovo di Palermo ha rilevato che se il Concilio vuole essere pastorale, deve anche preoccuparsi di farsi capire dalla gente; e la gente potrebbe dire: ma come, il Catechismo non insegna che i Sacramenti sono sette? E allora forse ce n'è un altro, il sacramento della Chiesa? Non è una battuta; è invece una preoccupazione assai giusta. Per questo ci sembra importante cercare di chiarire in che senso si può parlare della Chiesa come di « Sacramento », o come Mistero, così come in questo senso ne parla lo schema.

Il Sacramento, nel significato teologico, è il segno visibile ed efficace della Grazia invisibile che porta gli uomini alla salvezza. In questo senso Cristo stesso è il sacramento primordiale; l'umanità di Cristo è il segno visibile e lo strumento attraverso cui gli uomini entrano in contatto con Dio invisibile; per questo il Vangelo dice che tutti volevano « toccare » Gesù, perché da Lui sprigionava una *virtus*, una forza santificatrice: così come accade per quanto riguarda la materia dei sacramenti della Chiesa, l'acqua, l'olio, il pane, che da Cristo ricevono la loro effi-

cacia di strumenti della grazia. E così anche la Chiesa visibile è un Sacramento, anzi il Sacramento fondamentale e universale della salvezza; e i sette Sacramenti sono una specificazione dell'unico Sacramento che è la Chiesa, come Sacramento è stata l'Incarnazone. Perciò chi « tocca » la Chiesa, riceve la grazia; perciò nella Chiesa si raggiunge la salvezza.

Non si tratta di un concetto nuovo: esso ricorre in diverse trattazioni teologiche anche non recenti, come ad esempio nel manuale dello Stolz, che è del 1939, dove si metteva in luce la natura soprattutto (*primarie*) « invisibile » della Chiesa in quanto le sue forme visibili non sono che lo strumento attraverso cui si comunica la salvezza; proprio come nei Sacramenti la cosa più importante non è la forma visibile in cui si materializzano, ma la grazia invisibile che trasmettono. Per questo, dunque, la Chiesa è *mysterium salutis*: un mistero, come appunto dice lo schema *De Ecclesia* al suo capitolo primo.

UN « COLLEGIO APOSTOLICO »

*Altri particolari sulla 38ª Congregazione generale venivano forniti da Giancarlo Zizola sull'*Avvenire d'Italia *del 2 ottobre*:

L'ucraino Hermaniuk ha dichiarato che lo schema gli piace *secundum modum*, cioè con qualche riserva. Intanto, bisogna che i Padri orientali non vi siano dimenticati. Poi, esso non mostra abbastanza che il Collegio dei Vescovi ha una precisa missione nei confronti della Chiesa universale. La terminologio che usa è così vaga, al riguardo, che sembra attribuire ai Vescovi soltanto una generica sollecitudine universale. Occorre maggior concretezza: la collegialità dei Vescovi non si manifesta soltanto in un'occasione eccezionale quale il Concilio: ma è un fatto normale, ordinario nella vita della Chiesa.

Infatti ogni Vescovo non è unicamente responsabile della porzione di Chiesa costituita dalla diocesi, ma ha la responsabilità di tutta la Chiesa. Hermaniuk ha suggerito che venga costituito un collegio di Patriarchi, Cardinali « diocesani » e Vescovi residenziali, in un certo numero delegati dalle conferenze episcopali, il quale, sotto la guida del Pontefice, dovrebbe manifestare di fatto questa responsabilità collegiale dell'Episcopato nell'esercizio della autorità universale.

Anche l'Arcivescovo di Tolosa, Garrone, ha appoggiato la proposta dal card. Frings per un inserimento nel *De Ecclesia* del tema mariologico. Sarebbe così completata l'immagine teologica della Chiesa ai fini pastorali; la devozione mariana che talvolta porta ad eccessi, sarebbe riequilibrata, perché la Madonna apparirebbe non come staccata dal piano provvidenziale della salvezza, ma come un attore della redenzione, « coautrice » della Chiesa, perché Madre di Cristo.

È di mons. Gasbarri ausiliare di Velletri la definizione dello schema come *argentum probatum*, argento levigato ed ora più brillante. Tuttavia la commissione di coordinamento ha ragione nel proporre una diversa articolazione dei vari capitoli. Dopo aver insistito sul concetto di Chiesa come « corpo di Cristo », Gasbarri ha lamentato la soppressione, in questo schema, del capitolo originario riguardante i rapporti tra Chiesa e Stati. Eppure, uno studio su questo tema da parte del Concilio potrebbe riuscire utile non solo sul piano giuridico ma anche su quello pastorale, sia per i Paesi dove la Chiesa cattolica è rispettata, sia per quei Paesi ove la Chiesa è oggi duramente perseguitata.

Il coadiutore di Strasburgo, Elchinger, desidera una integrazione dei vari capitoli per una unità « più forte » dello schema. Esso dovrebbe aprirsi parlando del « Verbo Divino », che ha fondato e guida tuttora la Chiesa, incaricata, da parte sua, di diffondere nel mondo il verbo stesso. Anche Elchinger vuole che si parli ora della Madonna: « Maria non è fuori della Chiesa » — ha detto. Per l'Arcivescovo di Catanzaro, Fares, sarebbe opportuno che il Concilio facesse una dichiarazione, rivolta ai fedeli, ai cristiani e al mondo intero per mostrare semplicemente « ciò che la Chiesa è ». Il Vescovo indonesiano Djajasepoetra ha concordato sulla nozione più interiore e spirituale di Chiesa-sacramento, fornita ieri dal card. Frings. Adottando questa nozione, lo schema potrebbe provare che la Chiesa parla in obbedienza a Dio e non come una istituzione umana.

Il belga Guffens ha detto che condizione indispensabile per il successo di ogni apostolato della Chiesa è la fiducia negli uomini. Ha auspicato che gli uomini investiti di autorità, ecclesiastici non esclusi, abbiano imparato dall'esperienza degli ultimi anni ad avere questa fiducia. Il Vescovo ha tentato a questo punto di descrivere le trasformazioni e le evoluzioni in atto nel nostro tempo. « Gli operai — ha detto — erano considerati prima incapaci di condurre i loro affari, gli Africani ora sono in crescita... ». Il cardinale Lercaro « moderatore » di turno, lo ha avvertito che stava scivolando fuori tema.

Anche il missionario italiano in Brasile, Grotti ha sostenuto la necessità di « trasformare per unificare » lo schema. Il messicano Arceo d'accordo col card. Frings, ha sottolineato la voca-

zione alla santità del popolo di Dio e ha sviluppato il concetto di Cristo come unico mediatore, sostenendo l'urgenza di riequilibrare la devozione mariana. Il cardinale Lercaro, a questo punto, ha fatto uno strappo al regolamento per un Padre che si era iscritto a parlare pochi minuti prima: si trattava del vescovo spagnolo Pont Y Gol.

Sul primo capitolo dello schema è poi intervenuto il Cardinale Ruffini, che ha criticato alcune espressioni del testo.

L'Arcivescovo di Palermo si è detto non d'accordo col Cardinale Frings, circa la Chiesa-sacramento. Questa formula può di fatto indurre in ambiguità e non risponde ai fini pastorali. Inoltre la formula è sospetta in quanto è stata usata dall'eretico Tyrrell, uno dei maggiori modernisti. (Tyrrell era un gesuita inglese uscito dalla Chiesa). Ruffini ha vissuto la sua giovinezza a Roma in piena crisi modernista ed ha ricevuto da questa esperienza una particolare sensibilità.

Il Cardinale ha lamentato inoltre la assenza nel primo capitolo di riferimenti all'origine dell'unità cristiana, cioè all'Eucaristia che è il centro e il fondamento dell'unità. Siamo un solo cuore — ha detto — perché mangiamo un solo pane. Il Corpo mistico — ha continuato passando rapidamente alla critica di un'altra espressione — non è un'immagine della Chiesa, è una realtà. La Chiesa « è il corpo stesso di Cristo ».

Mons. Felici ha annunciato che, dopo lo schema sulla Chiesa, i Padri discuteranno quello sulla Madonna, lo schema sui Vescovi e il governo delle Diocesi, quello sull'apostolato dei laici e quello sull'ecumenismo. Ma pare probabile che della Madonna si finisca per parlare nel contesto dello schema sulla Chiesa.